Lettera ad un soldato

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **16 (1940-1941)**

Heft 25

PDF erstellt am: **24.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-712205

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

IL SOLDATO SVIZZERO

Dal fronte interno:

Lettera ad un soldato

Caro Soldato,

accetta volontieri quanto ti scrivo, dal fronte interno, per il solo fatto che, colui che ti manda questa corrispondenza, non è imboscato. Anch'io ho oltrepassato i 600 giorni di servizio e quindi posso permettermi l'onore di rivolgerti la parola, da pari a pari, così come si suol parlare fra bravi compagnacci di una delle nostre tanto care e belle Compagnie.

Questo preludio, se vuoi, guasta un pochino l'esordio della mia lettera; però, siccome ti parlo col cuore, così, alla buona, come si suol fare tra noi, non devi scandolizzarti se un maestro esordisce col chiederti: «La vuoi sentire, papà Luigi (che stai al confine a guardia della Patria, della chiesetta, del campicello, della Mamma, della moglie e dei bambini che hai dietro le tue spalle) l'ultima trovata del tuo vigoroso e brillante maschietto che siede tranquillo e compunto in un banco della prima elementare? Sì? Fai bene, perchè veramente ne vale la pena. Tu, papà Luigi, che certo riconoscerai attraverso l'episodio le caratteristiche di tuo figlio Gualtierino, son certo che godrai sentendo il maestro che te la racconta così com'è accaduta, fresca e genuina, pochi giorni or sono.

— Quest'anno — dico al tuo ed ai figli degli altri tuoi camerati — la nostra Patria celebrerà il seicentocinquantesimo anniversario di libertà e di gloria, ed il nostro Generale, con tutti gli Ufficiali superiori, tornerà sullo storico praticello del Grütli, per rinnovare il solenne giuramento dei nostri padri. Pensate, cari bambini, che gli Svizzeri vivono felici e liberi, senza più inchinarsi e far tanto di cappello a nessun padrone straniero, da ben 650 anni! Se voi pensate al solo fatto che il nonno e la nonna vivono per circa ottant'anni, voi trovate che già i nostri antenati di 8 o 9 generazioni trascorse erano liberi e Svizzeri come lo siamo noi, oggi, mentre altri popoli vivevano, vissero e vivono, nello stato di schiavitù. Non vi pare meraviglioso tutto questo?

Però — aggiungo — questa nostra libertà (come tutte le cose più care e più preziose) i nostri padri l'han dovuta conquistare a prezzo di grandi sacrifizi, sopportando tanti dolori, tante ingiustizie, tante e tante oppressioni, e poi dovettero combattere da eroi (talvolta in due contro venti), con coraggio, con valore e con indistruttibile fiducia nella Patria ed in Dio, contro gli sgherri dei balivi, molto più numerosi ed armati.

Giunto a questo punto della lezione i bambini si fanno impazienti e voglion sapere (in fretta e senza ulteriori premesse) come i padri liquidarono le loro faccende. Oggi siamo realisti perfino nel campo infantile — ed alla parola si preferisce l'azione, così come alla discussione si preferisce la battaglia. Perciò non esito più nel raccontar loro le atrocità dei balivi prepotenti e, quando rivelo loro la perversità del Landenberg che fa acciecare il vegliardo Enrico an der Halden, quando racconto loro della ferocia di Gessler tanto vile perfin contro un innocente, quando esalto loro il candido eroismo del figlio di Tell, Gualtierino, tuo figlio, fattosi livido in volto, fremente di passione e di foga, stringendo i pugnetti, agitando con veemenza la cascatella dorata dei suoi riccioli, si alza ritto e fiero, chè non ne può più. Interrompere il maestro gli sembra... un sacrilegio; non ha mai osato tanto. Ma stavolta si tratta di un fatto d'eccezione e lui ha la sua parola da dire. Esita qualche istante, si guarda d'attorno come per prender coraggio, e poi esclama: «Signor Maestro! Anch'io mi chiamo Gualtierino. Anch'io voglio esser coraggioso e bravo come lui. Anch'io non saluterò mai il cappello di chi vorrà comandare in Svizzera. Insieme al mio papà ed al Generale ci sarò anch'io, e non avrò paura di nessuno.»

Ebbene, che ne dici — o buon papà soldato — di quest'episodietto autentico che ho dovuto correggere soltanto nella forma linguistica, ma che riproduce esattamente il fatto, così com'è avvenuto?

E che ne dite voi altri soldati genitori di tanti bambini che, quasi quasi, vi rimproveravano di non averli fatti battezzare col nome di Gualtierino?

In quel momento tanto commovente — o buon papà soldato che vegli alla frontiera — certo avresti stretto con vigore, sul cuore, non solo il tuo, ma tutti quanti quei cari bambini d'Elvezia, rosei e belli, che guardano a te con la stessa serenità, la stessa sicurezza e la stessa fiducia del fedele che rivolge le sue suppliche al buon Dio. Certo, in quel momento, il tuo vocione di mitragliere impavido avrebbe vibrato per un momento, tremante di commozione, unendosi alla pura e limpida voce del figlio che, a pieni polmoni cantava:

«È dolce o Elvezia morir per te.»

RITAGLI

L'Agenzia centrale dei prigionieri di guerra a Ginevra, ci annuncia di avere spedito finora tre milioni di lettere a parenti in ansia, a prigionieri senza notizie della famiglia, a famiglie separate, apportando con le informazioni angosciosamente attese, parole rassicuranti e confortatrici.

L'Agenzia di Ginevra che occupava nel primo anno di guerra 565 persone, ne occupa ora a Ginevra e nelle altre città della Svizzera, ben 4000, tutte quante intente a ristabilire faticosamente fili di collegamento tra prigionieri e famiglie, tra membri di famiglie separate e disperse dal turbine violento della guerra, il marito che ritrova la moglie, la madre che ritrova i figli, famiglie che riescono a radunare le membra sparse. Quando si pensa agli orrori della guerra, alla raffinatezza di crudeltà e di ferocia cui arriva la furia umana scatenata